

# ANNOTATORE FRIULANO

**Esce ogni Giovedì.**

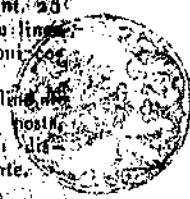
Costa { per Udine Trim., Sem., Anno  
anticipato: A. L. 5.50 10 18.  
Entro la Monarchia aust. 6 11 20  
pure anticipato:

Un numero separato costa cent. 50.

**CON RIVISTA POLITICA**

Le inserzioni si ammettono a cent. 25 la linea, oltre la taxa finanziaria — le linee si contano per decine — due inserzioni costano come tre.

Le associazioni si ricevono in Uffizio del Giornale o mediante la posta, franche di porto. Le associazioni non dette in iscolenza s'intendono rimborsate.



Anno VI. — N. 48.

UDINE

2 Dicembre 1858

## RIVISTA SETTIMANALE

La settimana fu piena di molti rumori politici, cagionati in parte da una viva discussione fra i giornali di Vienna e di Parigi, in cui taluno ci vedeva sentimenti tanto ostili da giudicare, che potessero quandochessia trascendere a vie di fatto, per le quali l'Europa sarebbe piombata in una guerra assai seria al domani d'un trattato di pace. Questi rumori si componevano di vari elementi, ed erano giustificati dal linguaggio di certi giornali francesi, alle cui parole si dava gran peso da alcuni, conoscendo la severa tutela alla quale è sottoposta adesso la stampa francese, e presumendo che in materie di molta importanza certe cose dette doveano mettersi a carico di ben altra responsabilità che l'individuale. Come mai, dicevano i giornali di Vienna, il governo francese, il quale processa Montalembert per avere lodato le istituzioni politiche dell'Inghilterra in confronto di quelle della Francia; lascia che i suoi giornali attacchino tutti i giorni un governo amico, quale è quello dell'Austria? Diffatti gli attacchi dei giornali francesi produssero anche i loro effetti sulla Borsa; sicchè si dovette far ismentire le loro asserzioni da altri giornali, ispirati anch'essi dal governo. Gli oggetti di discorso che collimavano tutti nelle medesime congetture erano l'asserita lega o tentativo di lega, che si diceva essere fatto fra i diversi governi, che dominano l'Italia, escluso il Piemonte; l'affacciarsi della Francia nel proseguire le fortificazioni di Civitavecchia, a malgrado della corte romana, colla quale si affettava da alcun tempo un malumore, a cui varie cause si assegnavano; il linguaggio dei giornali piemontesi che profetizzavano prossime guerre, le parole attribuite al re come dette in una rivista militare, la pressa per fortificare Alessandria, e Casale, e Genova, e la Spezia; la comparsa nel Mediterraneo della flotta russa e quella specie di solennità con cui prendeva possesso di Villafranca, ed il rumore fatto correre, e confermato dallo stesso giornale di Monaco, che la Russia avea fatto ricche profferte per comperarsi il Principato, le di cui rendite il principe consuma a Parigi, poco curandosi d'essere primo nel suo paese ed amando meglio i divertimenti d'una grande capitale, che non il quasi campestre soggiorno del suo Stato; il non avvenuto disarmo che si attendeva per parte della Francia, ed il linguaggio della *Patrie* circa alla lega di cui si diceva mediatore il duca di Modena, e quello della *Presse* che si dà per ispirata dal principe Napoleone, e che mostrava desiderabile una guerra coll'Austria, ed il bisogno in cui si suppone si trovi la dinastia napoleonica di opporsi con qualche gloria acquistata all'esterno a quella sorda opposizione, cui va sempre più incontrando nell'interno, non foss'altro per la noja, nella quale si trovano gli spiriti disoccupati; in fine quello stato di diffidenza in cui si trovano fra di loro i diversi Stati europei, e quella permanenza della quistione orientale, che è dovuta alle condizioni sempre più instabili del protetto dalla diplomazia europea, il Turco.

Questi rumori però che si spiegano da taluno col bisogno che sente l'Europa d'uscire ad ogni modo dal gravoso stato di pace armata, in cui si consuma, da altri con una politica di tendenza, per parte della Francia, a tenere in piedi certe quistioni per poter approfittare degli avvenimenti, da altri perfino con una manovra di banchieri giornalisti per produrre una speculazione *à la baisse*; questi rumori, diciamo, tendono a scomparire dopo certe dichiarazioni che si attribuiscono al ministro degli affari esteri di Francia, co. Walewski, e dopo gli articoli non tanto del *J. des Débats*, che non è ministeriale, ma della *Patrie* e del *Constitutionnel*, in cui si afferma non essere mutata in nulla la politica della Francia, la quale sia fedele ai trattati ed al suo programma di pace. Potrebbe ben darsi, che questi rumori avessero il loro fondamento anche in qualche atto politico della Francia, la quale non tralascia di voler esercitare una certa influenza nella penisola. Ognuno sa con quale premura essa abbracciò l'occasione di stabilirsi a Roma, e quanto poca ne dimostrò di allontanarsene. Nelle trattative di Parigi fu essa che intavolò la quistione italiana e che secondo la Sardegna rispetto a Napoli ed alla Romagna. E poi da presupporci, che da quando si venivano sgruppando i diversi nodi della quistione orientale, per Belgrado, per i Principati Danubiani, per il Montenegro, la diplomazia abbia in qualche momento trattato anche della occupazione dello Stato Romano e soprattutto di Roma. Ora, od i dieci anni di questa occupazione bastarono per rafforzare la corte romana, o non si può attendere che bastino altri dieci, o venti che siano, e se l'occupazione dev'essere perpetua, conviene pure regolarla in qualche modo. Non pare dubbio che la corte romana abbia manifestato il desiderio di salvare almeno le apparenze e di tornare padrona di sé almeno a Roma; ed invece colla guarigione francese si accrebbe ed i nodi del generale Goyon si fecero sempre più imperiosi verso il governo del papa. D'altra parte il governo francese, anche allontanandosi da Roma, è tutt'altro che disposto a lasciare Civitavecchia, che considera, per l'equilibrio della penisola, come l'equivalente di Ancona fatta occupare da Casimiro Perrier. Ed è per questo che vi mette tanto interesse a fortificare quel porto, ch'è una testa di ponte sul Mediterraneo, mercè cui da Tolone e Marsiglia si può sbarcare in brevissimo tempo alle porte di Roma, della Toscana e di Napoli un vero esercito. Non volendo abbandonare quella chiave, è forse bramando di regolare anche diplomaticamente quella posizione, buona in tutti i casi a tenersi, si fa suonare la tromba, per poscia quietare il mondo dopo avergli data la sveglia con que' clamori. È una delle arti dell'attuale politica francese quella di adoperare per certi suoi fini anche alcuni avversarii, o supposti che sieno del governo. Così il *Siècle* avea la missione di esaltare il sentimento nazionale e di propugnare, senza responsabilità diretta per parte del governo, la causa delle nazionalità al tempo della guerra orientale; ed ora la *Presse*, con una guerra di parole all'Austria, fa sentire che si vuol rimanere più che mai con piede fermo nella penisola, dacchè si parla di leghe intese a far di meno della Francia, e si vorrebbe allontanarla da Roma.

Si subisce poi anche un ribasso nei fondi, pur che si faccia sentire qualche incomodo ad altri. Il prefetto di rimanere lo si ha negli stessi arresti che ora si fanno nelle Marche, e che indicano non essere tranquillo lo Stato Romano. Poi non è un affare ben finito quello dei Principati Danubiani. In Moldavia la discorde Kaimacania si dimise, e c'è qualche agitazione. Ora sta per radunarsi l'Assemblea nazionale della Serbia. Perciò un contrasto d'influenze al Danubio è da aspettarselo. Si lagna la Porta d'una propaganda greca ai confini; mentre all'isola di Candia l'*Hatthumajun* continua ad essere una derisione, non volendosi ammettere, coll'appoggio del Corano, le testimonianze dei cristiani, ad onta degli ordini del sultano. Il Clero musulmano, nella sua ortodossia, crede ed obbedisce più a Maometto, che non al trattato di Parigi. Perciò nel Mediterraneo potrebbero accadere, per diverse cause, degli avvenimenti. Ora diventa una vera quistione anche quella delle Isole Jonie. Evidentemente il governo inglese volle tastare il polso all'opinione pubblica ed alla diplomazia; e pare che i responsi sieno stati contrarii, se il *Morning-Herald* dichiara che il ministero non sanzionò mai le proposte di sir J. Joung, e che i rapporti delle Isole Jonie non devono essere mutati, e che l'azione di Gladstone deve esercitarsi interamente entro ai limiti dei vecchi trattati. Gladstone stesso, che passò da Berlino a Vienna per andare a Corfù, avrà forse avuto missione di esaminare le disposizioni di colà. Ma sebbene il governo inglese mostri di rinunciare ora, alquanto tardi, al disegno, che gli si attribuiva, basta che la pubblicazione dei dispacci di Joung sia avvenuta, perchè i Jonii, quasi giustificati del loro malcontento, si mostrino più che mai desiderosi di unirsi alla Grecia; ed anche da ciò possano risultarne dei motivi di complicazioni. Anzi i deputati di Corfù protestarono, che la loro isola, tutt'altro che disposta a divenire possesso inglese, non anela ad altro; che all'unione colla libera Grecia. La Francia si atteggia forse minacciosa, per poter ottenere dagli altri più che non sarebbero disposti a concedere. È una politica non nuova, e non c'è ragione di credere, che se si trovò utile altre volte, si voglia smetterla, adesso. Ad ogni modo le assicurazioni di Walewski e dei suoi giornali fecero tacere i rumori che correivano in questa settimana.

Nel tempo medesimo si mira a conquiste nella Concina, dove sarà necessario di spedire dei rinforzi; e si vuol attuare il taglio degli istmi di Suez, e di Nicaragua. Le sottoscrizioni per il primo continuano con grande alacrità in Francia; e si crede, ch'essa sola potrebbe coprire la somma intera. È utile però, che anche i porti marittimi dell'Italia vi prendano parte: che non bisogna escludersi volontariamente da un'impresa di cotanto interesse per il traffico marittimo della penisola. Non basta dire, che gli altri faranno istessamente: che giova entrarci, perchè un'impresa di tanta importanza non diventi monopolio di nessuno, e meno che d'altri dei più potenti. Bisogna procurare di aver voce in capitolo: e sarebbe vergogna che Venezia, Trieste, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Messina, Ancona si tenessero affatto in disparte, quando Marsiglia si fa avanti con tanto ardore. Belly, il promotore del taglio del canale di Nicaragua, va in Olanda e, dicono, a Berlino ad offrire al venerabile vecchio Humboldt, primo promotore del canale, la presidenza onoraria della Compagnia, che dovrebbe, secondo il trattato da lui conchiuso coi governi di Nicaragua e Costa Rica, eseguirlo. Ora si dicono disposti a favorirlo i governi di Francia e d'Inghilterra; ma il linguaggio del *Morning-Herald*, organo del ministero inglese, mostra, che si brama soprattutto di andare d'accordo cogli Stati Uniti, onde, quale si sia il canale da costruirsi, è da chiunque si faccia, venga stabilita di comune consenso la neutralità del passaggio; sperando con ciò di ottenere anche la conferma dell'indipendenza dell'America centrale. Un proclama del presidente Buchanan contro i

disegni di Walker e degli altri filibustieri d'invadere di nuovo il Nicaragua, non rassicura abbastanza, dal momento che si agisce alla scoperta contro que' paesi. Poi, nell'atto che la Spagna va a farsi rendere ragione dal Messico tutto scomposto dalla guerra civile, e che grande dev'essere la tentazione degli Stati Uniti d'intervenirvi, conviene stare sulle guardie più che mai. E ben vero, che Buchanan si troverà nella Camera dei rappresentanti ben presto dinanzi ad una maggioranza, come la chiamano, repubblicana, cioè avversa alla schiavitù: ma il Sud dell'Unione ne sarà tanto più tentato ad estendersi per contrabilanciare il Nord. Gli Inglesi, ai quali importa, che venga sicuramente stabilita la neutralità del canale di Nicaragua (che sarebbe in retta linea fra l'Inghilterra e l'Australia) vorranno stare in buone colla Francia. Quand'anche, come ci scrive un nostro amico da Calcutta, e possano giungere durante l'inverno a sopprimere l'insurrezione delle Indie, molto resta loro da fare per riordinarle, e non potranno a meno di tenervi colà 100,000 uomini. Durante questa crisi, che continua, l'Inghilterra si mostrerà molto arrendevole nelle quistioni internazionali.

Un punto su cui è rivolta l'attenzione generale è presentemente anche la Prussia. Ad onta, che la circolare di Flottwell avesse alquanto rattiepiditi gli animi, le elezioni procedettero in generale in senso governativo e lontano dagli estremi. Il governo è certo di avere per sé una grande maggioranza. Il partito feudale che voleva monopolizzare il potere non ci tornerà più. I suoi principali campioni soccomberanno nella lotta elettorale. Si vociferava, che fra il ministro delle finanze Patow, e quello del commercio von der Heydt vi fosse disparità di vedute: ma non nasceranno probabilmente cangiamenti prima che il ministero si trovi dinanzi alle Camere. Venne alla luce in un giornale di Amburgo il discorso tenuto ai ministri dal reggente; e si credette forse necessario di renderlo pubblico, perchè le interpretazioni date sopra relazioni vaghe ed inesatte potevano essere peggior danno, e riscaldare nelle elezioni il partito più liberale.

Il discorso, che il reggente fece ai suoi ministri, in presenza del figlio principe Federico Guglielmo, contiene parecchie cose che vanno notate, dovendo esse considerarsi come il programma della sua politica. Accenna il reggente alla seria crisi per cui si è passati, e trova, massimamente per lui chiamato nella sua posizione da una disgrazia, uno dei più difficili momenti nella vita d'un monarca: quella d'intendersi la prima volta coi consiglieri della corona. La pietà verso il re e signore suo, così duramente visitato, lo lasciava perplesso, sul modo di avviare le cose al meglio, senza offendere i suoi sentimenti verso di esso. Egli risolse un cangiamento nei consiglieri della corona, persuaso, che tutti sieno d'accordo, che non si tratta di romperla affatto col passato. Si deve solo porre mano a migliorare, a togliere arbitrii, o cose contrarie ai bisogni del tempo dove ci fossero. Il bene della corona e del paese sono inseparabili e riposa sopra i sani e forti principi conservativi. Riconoscere e ponderare giustamente i bisogni e chiamarli in vita è il segreto della sapienza governativa, in cui si deve tenersi lontani da ogni estremo. Non sarà facile adempiere la propria missione in tale proposito, poichè da qualche tempo si mostra nella vita pubblica un movimento che, se per una parte si può spiegare, per l'altra mostra già traccie di idee appositamente esagerate, a cui si deve opporsi con un procedere prudente e legale, ma energico. Si deve mantenere il promesso, senza togliersi di poter far meglio, ed il non promesso si deve coraggiosamente impedire. Soprattutto ammonisce non doversi lasciar imporre dalla frase stereotipa, che il governo debba spingere sempre più le idee liberali, perchè altrimenti si aprirebbero la strada da sé. Se in tutti gli atti del governo si dimostra verità, legalità, e conseguenza, esso è forte, perchè ha la coscienza pura e quindi diritto di opporsi al male.

Passando alle cose pratiche, pare accenni ad una più equa ripartizione delle imposte, togliendo le esenzioni, onde così procacciare maggiori beni al paese. Intende si continui nelle vie di comunicazione, ma con giusta misura. Accenna a qualche riforma nella giustizia nel senso dell'eguaglianza; o così pure mostra di volere la parità nelle varie confessioni, non soffrendo usurpi verso i cattolici, cercando di mantenere l'unione nelle confessioni protestanti, respingendo il pietismo ipocrita. L'istruzione dev'essere diretta in modo, che la Prussia coi suoi istituti si trovi alla testa dello sviluppo intellettuale, e che le scuole per le varie classi della società rechino ad esse il grado di cultura necessario senza spingerle fuori della loro sfera; e per questo fa vedere, che ci vorranno maggiori mezzi. Si vuol venire al riordinamento dell'esercito, che fondò la grandezza della Prussia; e vi si deve procedere senza risparmi ed in tempo di pace: affinché l'esercito prussiano sia tanto forte da poter gettare, al bisogno, un grave peso politico nella bilancia. Passa quindi alla politica esterna, ed alla posizione della Prussia al di fuori, e dice, che la Prussia deve stare in amichevole accordo con tutte le grandi potenze, senza cedere a straniere influenze, e senza legarsi prematuramente le mani mediante trattati. Del pari bisogna serbare relazioni amichevoli con tutte le altre potenze. Nella Germania la Prussia deve fare conquiste morali, con una sapiente legislazione in casa sua, col rialzare tutti gli elementi di moralità, e col metter mano a tutti gli elementi di unione, come la lega doganale, che però dev'essere sottoposta a riforma. Il mondo deve sapere, che la Prussia è pronta a difendere il diritto in qualsiasi luogo. Una condotta ferma, conseguente ed, occorrendo, energica nella politica, congiunta a saviezza e prudenza deve procacciare alla Prussia quella dignità e potenza politica, che colla sola forza materiale non sarebbe in caso di raggiungere.

Questo programma, senza essere molto determinato nelle quistioni particolari, e sebbene sia soggetto a diverse interpretazioni, è però abbastanza chiaro. Col passato non si vuole romperla; ma si ha una politica propria. Ci sono dei riguardi da usare al fratello ancora vivo, dei modi conciliativi da adoperare; ma si vuol procedere da riformatori. Però non troppo: e cominciano già a spaurire i voti troppo pressanti che si manifestano qua e colà. Non si vuol lasciarsi togliere la mano, né obbedire alla teoria: *le roi règne et ne gouverne pas*. Si vuol essere fedeli alla Costituzione, ma forse non interpretata al modo dell'Inghilterra, dove il re è il primo a subire la legge della maggioranza legalmente costituita, eleggendo nel suo seno sempre i ministri responsabili. Pare, che si voglia fare la legge uguale per tutti in tutto, togliendo il privilegio dell'esenzione d'imposta. Si intende il bisogno dell'uguaglianza anche rispetto alle diverse confessioni religiose; e ciò è molto rassicurante per i sudditi e per gli altri Tedeschi. Si vorrà estendere e migliorare l'istruzione elementare e professionale: e questo è buono. Il desiderio di riguadagnare la supremazia intellettuale nella Germania è manifesto; come pure quello di esercitare in essa un'attrazione per il resto. L'unione doganale sarà soltanto tedesca, od austro-tedesca? È un problema. Le riforme promesse saranno probabilmente nel senso più liberale. Amicizia con tutti, impegni con nessuno e forza dell'esercito, vuol dire che la Prussia intende di mantenersi in quella politica di prudenza che le permetta di unirsi in certi casi a chi potesse offrirle maggiori vantaggi. Nessuno l'avrà per sé assolutamente, se non quando si tratti di avvenimenti gravi e soddisfacendo al suo interesse. Nel senso della politica interna farà un passo, ma non grande, verso il sistema inglese, onde riguadagnare l'egemonia tedesca; nel senso della conservazione si terrà in billico fra Inghilterra ed Austria per opporsi alle mire conquistatrici di Francia e Russia; e quando si tratterà di bezzicare, qualcosa e l'uscire dalla neutralità si mostrerà necessario, si potrà gettare anche coll'una o coll'altra di queste potenze,

o con, entrambi. Il più difficile ad intendersi, sarà sulla misura di libertà politica all'interno. In tutti i paesi costituzionali della Germania, c'è una tendenza a rendere le Assemblee politiche delle Camere consultive; ma fermarsi a questo punto sarà difficile, se si vuol togliere i Popoli da una siliuciata passività, e si vuole averli partecipanti alle idee del governo. Gli eletti dalla Nazione non rinunziano facilmente alla loro parte di potere, dal momento che nella Nazione istessa ci sono delle buone idee di governo. Se non c'è rassegnazione al ritorno delle anticaglie del feudalismo, non ce n'è nemmeno alle pedanterie burocratiche. La prova se ne fa adesso in Baviera. L'aura, che spirava in Prussia fece sentire al ministero bavarese quanto intempestivo si fu lo scioglimento delle Camere. Quelli che non camminavano perfettamente d'accordo col governo, pare che vi ritornino come oppositori irritati, e che il ministro dovrà cedere dinanzi ad una maggioranza ostile. Qualcosa di simile è da aspettarsi negli altri piccoli Stati, e facendosi sentire il contraccolpo delle Assemblee nella stampa, si dovrà ripunziare alle grotte interpretazioni del sistema rappresentativo. C'è insomma un manifesto movimento di reazione contro il continuo grido: indietro! che si udiva per un decennio, e che avea condotto alla cieca fino là dove il retrocedere ancora non era più possibile. Purché la reazione contro la reazione non faccia scardinare di nuovo!

Dicesi, che la Dieta germanica pretenda dalla Danimarca, tanto per non essere mai contenta, che si obblighi formalmente a non riunire mai più il Ducato dell'Holstein colle provincie danesi sotto un solo sistema di governo. Il principio della centralizzazione lo si approva altrove; ma non là. Il governo di Vienna pubblicò la riduzione ad un soldo nuovo del bollo dei giornali interni e della Lega germanica, ed a due dei giornali esteri. Pagheranno invece il bollo anche i fogli, pubblicati una o più volte alla settimana, che si occupano di letture piacevoli. Pare, che in Russia continui l'opposizione passiva della nobiltà alla grande riforma dell'emancipazione dei contadini. In Spagna ci fu una crisi ministeriale, avendo O'Donnell offerto la sua rinunzia, per essere in disaccordo col ministro della marina Quesada. La regina non accettò la sua rinunzia, ma quella di Quesada. Continua in Inghilterra il movimento della riforma elettorale, su cui il ministero resta tuttora in una certa riserva. In Francia la condanna di Montalembert (*V. corrisp. di Parigi*) fu, dopo le voci guerresche sparse, e poscia smentite, il più notevole avvenimento della giornata. È il testo della polemica di tutti i giornali d'Europa. A Londra si vuol fare una sottoscrizione d'uno scellino per pagargli la multa. La è una vera protesta del pubblico sentimento.

Parigi, 25 novembre.

Gli articoli del *Constitutionnel* sulle riserve dei grani erano preannunzi del ristabilimento di un decreto del primo Impero, che obbliga i fornai ad avere provvigioni di grani o farine per almeno tre mesi. Ciò vuol dire null'altro, se non che facendo passare i grani dalle mani dei produttori o dei negozianti tre mesi prima in quelle dei fornitori del pubblico, cioè costringendoli a tenervi occupato un forte capitale, s'impedisce la concorrenza di quelli che si accontentano di pochi guadagni, e non si permette di fare il pane se non ai ricchi. Tutto ciò torna da ultimo a carico dei consumatori, a cui vantaggi si vuol provvedere. Ecco quali sono le conseguenze del volerli mettere la mano in tutto, di voler governare più del bisogno, di pensare al pane quotidiano della gente nel solo modo che non giova. Si ajutino piuttosto i progressi dell'industria agricola: e si lasci, che i prezzi delle vettovaglie si equilibrino da sé. Ma pur troppo prima che penetri il senso comune nelle amministrazioni ci vorrà ancora del tempo.



Il governo francese, continuando provvisoriamente per un altro anno la libera importazione ed esportazione delle granaglie, prima di stabilire un sistema fisso, volle interrogare alcuni agricoltori inglesi sull'effetto colà prodotto dal libero commercio dei grani. Il sig. Grey, uno degli agricoltori interrogati, diede delle risposte che meritano di essere conosciute dagli economisti, agronomi ed amministratori degli altri paesi; tanto più che a queste furono conformi quelle della maggior parte degli altri interrogati. La superficie dei terreni coltivati, dice Grey, diminui in alcune parti del paese, perchè gli alti prezzi del bestiame fanno, che il terreno di qualità inferiore, nei paesi alti rende più a pastura, che coltivato; mentre nei distretti bassi e piani, il di cui clima è appropriato alla natura dei cereali, la superficie dei terreni coltivati s'aumentò per effetto della fognatura (*drainage*), che n'accrebbe il prodotto. Ecco adunque, come l'assoluta e permanente libertà del traffico dei cereali rende più consentanea alla legge del tornaconto l'industria agricola. Per effetto della libertà del traffico dei cereali, secondo Grey, la coltivazione del paese s'è di molto migliorata; l'energia degli affittajuoli ne fu stimolata. Dopo, che il primo allarme ne fu quietato, cominciarono coll'ajuto degli uomini di scienza a studiare le combinazioni chimiche, che potrebbero aumentare il raccolto: cioèchè, aggiunto alla fognatura ed all'introduzione di concimi esteri, produsse ottimi risultati. Un grande miglioramento ebbe luogo pure negli utensili e nella costruzione di nuovi strumenti, coi quali le operazioni agricole si fanno a miglior mercato, con più grande perfezione e più rapidamente. Dopo ciò nota, che la rendita delle terre coltivate aumentò d'assai e che gli affitti s'accrebbero del 10, del 20, e spesso del 25 e del 30 per 100; stando meglio gli affittajuoli che non un tempo.

Così il prezzo di vendita dei terreni aumentò. Il consumo del pane e della carne s'accrebbe, coi prezzi moderati e senza fluttuazioni. Giovò all'applicazione di maggiori capitali all'agricoltura; la trasformazione della decima di esazione annua in imposta fissa. Anche questa è cosa che merita di essere avvertita e studiata nei nostri paesi. Ei dice in fine, che « un risultato evidente dell'abolizione delle restrizioni alla libera importazione ed esportazione dei grani, è che cessarono affatto le grandi variazioni dei prezzi e le miserie che generano. Più la sorgente degli approvvigionamenti della Nazione è grande, più la probabilità dei prezzi estremi diminuisce, perchè, se il raccolto manca su di un punto della terra, può essere abbondante su di un altro. » È un fatto, che lasciando libero il traffico dei grani si vanno a livellare i prezzi in tutti i paesi ed anche d'un'annata all'altra; ma è un altro fatto che, avendo l'Inghilterra abbracciato il principio della libertà del traffico delle granaglie, ed avendo mantenuto gli altri paesi d'Europa l'erroneo sistema di togliere e dare a capriccio il permesso d'importazione e di esportazione dei grani, il commercio ed il deposito di questi andò a fissarsi tutto nei porti inglesi, dove possono andare e venire a piacimento. Ecco quali sono gli effetti dei pregiudizii popolari e dell'ignoranza delle amministrazioni in fatto di economia! Tutto per governare più del bisogno e per crederci più saggi della natura.

Montalembert fu condannato a sei mesi di prigione e a tremila franchi di multa, ad un mese di prigione e a mille franchi il gerente del *Correspondant*. Non si diedero carte d'ingresso che a gente amica. Ai giornalisti fu severamente divietato di prender note. Dei giornali inglesi avrebbero pagato assai il resoconto della seduta. Ne leggerete abbastanza nei giornali esteri con tutto questo. Al pubblico di qui basta il confronto dell'articolo incriminato colla severità della pena. Ciò parla abbastanza assieme colla severità dell'imposto silenzioso. Prevost Paradol nella sua rivista del *J. des Débats* fece con molto spirito allusione alla libertà di parlare che è concessa alla stampa in tali occasioni; poichè,

dopo avere ricordato ai lettori, che non gli è permesso di dir nulla, s'occupa dei canarini e dei papagalli del palazzo di cristallo di Londra, i quali avranno imparato a ripetere abbastanza bene la lezione appresa. Ecco, pare ch'ei dica, a che cosa è ridotta adesso la libertà di stampa. Se non se ne scrisse, i discorsi però furono infiniti istessamente, ad onta, che l'articolo bellicoso della pacifica *Presse* occupasse per il momento molti, e tenesse in una certa inquietudine la Borsa. E l'eco di quei discorsi è ripercosso in tutti come un desiderio di maggiore libertà nelle istituzioni del paese. Montalembert si lasciò difendere da' suoi avvocati; limitandosi a rispondere di avere solo constatato il fatto, che le istituzioni in Francia non sono libere quanto in Inghilterra. Il procuratore regio volle mostrare, che le istituzioni inglesi non si convengono alla Francia e soprattutto non la libertà della stampa ed accusò Montalembert d'inconsequenza, e di avere insultato gli otto milioni che diedero il loro voto all'imperatore, chiamandoli una greggia. Berryer non venne per così dire, che a confermare solennemente dinanzi al tribunale i voti di Montalembert per una maggiore libertà. Mostrò com'egli di trent'anni lotta per i grandi principii della libertà. Dal momento in cui la Francia venne tolta alla miseria di tre tiranni, la Convenzione, il Direttorio e l'Impero, e conquistò la quiete coll'unione del potere alla libertà, cercò la guarentigia dei diritti, che dove promuovere ogni uomo degno d'essere un cittadino. Ei difese le libertà religiose, la libertà d'istruzione, l'immovibilità dei giudici, la libertà della stampa. Ei disse ora, che questa non è libera, e lo si accusa, mentre si ammira la catena con cui fu avvinta. Qual meraviglia, dice l'oratore, se abbiamo rimpianto nel fondo del nostro cuore la libertà del paese? Ah! certo non temiam il giudizio della Francia. Saremo colpevoli, perchè di un quarto di secolo ci adoperiamo a quello, che tutto il Popolo francese si adopera di conseguire da 80 anni? È un torto per noi di essere stati sempre e di rimanere quello che il Paese voleva che fossimo? Rimproverate a Montalembert l'elogio dell'Inghilterra? C'è qualcosa più bello che di possedere la libertà; ed è di conquistarla. Montalembert riconosce, che l'alleanza della Francia e dell'Inghilterra sarà di corta durata, se le idee francesi ed inglesi rimangono tanto diverse. E per questo ci voleva condurre sul suolo francese quella corrente di libertà, ch'è la ricchezza, la felicità, la prosperità dell'Inghilterra. La Francia può ben portare quello che porta la fortunata Inghilterra, ed è degna della stessa libertà. Questo è il pensiero di Montalembert; e come ardite voi di chiamarlo non patriottico? Berryer difese il suo cliente dell'aver menzionato con disprezzo *les croniqueurs d'antichambre*, mostrando come avea trovato sempre le stesse persone a mendicare vilmente favori nelle anticamere di tutti i governi, che si succedettero in Francia. Confermò il fatto, che nell'ufficio dei giornali non interviene la legge, qualunque sia, ma l'armonizzazione illegale per via amministrativa. Chiuse il discorso col dire: Ah! come non dovremo noi rimpiangere quelle libertà, che amammo, e che abbiamo difeso colle nostre vite? Noi abbiamo solo una voce che si estingue, ma fino a tanto che potremo respirare, il nostro cuore batterà per quei sentimenti, che la nostra anima conservò sempre come un bene sacro. Ci si permetta un grido di dolore, allorchè il nostro sguardo cade su di un passato che amavamo, per sperare che noi vedremo risuscitare quei gloriosi principii, per i quali conserveremo fino all'ultimo nostro istante un pio culto. Qui nessuno, mi dicono, potrà tenere gli applausi degli astanti. Così fece profonda impressione anche la chiusa del discorso di Dufaure, quando chiese qual legge si voleva applicare al signor Montalembert. Forse, ei disse, quella del 27 luglio 1849, ch'ei votò appunto per difendere e proteggere quella Costituzione, che il 2 dicembre 1851 venne annientata dal presente capo dello Stato? Potete immaginarvi, che Montalembert può pagare 3000 fran-

chi è subire sel mesi di carcere, per poter far risuonare in tutta l'Europa una simile difesa. Lo si loda di non avere sfuggito il processo: che probabilmente la stessa sua condanna renderà così più coraggiosi gli altri scrittori. Egli però si appellò, e ciò continuerà l'eco dell'attuale opposizione.

Il processo di Montalembert, tal quale si fece, *intra muros della police correctionnelle*, parve, come vi accennai, alla *Revue des Deux Mondes* preferibile alle ammonizioni amministrative, e ciò per la dignità della stampa e per la responsabilità del governo. Sarebbe pure una consolazione, dice Forcade, se la stampa entrasse così nel diritto comune. Osserva taluno: Tanta severità con Montalembert, e tanta indulgenza con Veillot, a cui si permise non solo di biasimare il decreto con cui il principe Napoleone introdusse degl'Israeliti nei Consigli dipartimentali dell'Algeria, ma di ripetere delle nefande calunnie contro gli Ebrei e di suscitare contro essi la inimicizia dei cristiani. Il principe Napoleone non vuole essere causa di ammonizioni, ma il consiglio israelitico reclama il permesso di chiamare in giudizio per calunnia l'*Univers*. Frattanto la polemica per l'affare Mortara ebbe un termine coll'ingiunzione di tutti i giornali di desistere. Difatti non c'era più niente di serio da dire, dopo che Forcade avea dichiarato provenirne da ciò nella coscienza dell'Europa una conseguenza del tutto opposta al fatto per cui i Francesi si trovano a Roma. L'*Univers* obbedisce a malincuore all'ingiunzione, poichè se esso dovesse perdere il diritto a' suoi idiossibi attacchi contro gli avversarii, perderebbe i suoi abbonati. L'*Univers* è di quei giornali che non si sostengono per la forza dei loro ragionamenti e per la bontà delle loro idee, ma per la violenza e l'odiosità delle loro polemiche. Togliete ad essi questa, e mancano di lettori. Però Veillot non abbandona il campo e tramuta la polemica di principii in tanti attacchi personali, incamminando la stampa all'ultimo suo degradamento.

Questo stato di cose, fatto sentire alla Francia come umiliante per i migliori suoi ingegni dai giornali inglesi, belgici, tedeschi, sardi, comincia a parere intollerabile ai più moderati. L'articolo di Montalembert, ed il processo che ne fu la conseguenza non lo fecero che maggiormente sentire a tutti. Gli eroi della parola, gli uomini di Stato del regime anteriore, furono tutti per l'oratore cattolico, e gli fecero dimostrazione di simpatia, come Guizot, Thiers, Villemain, Odilon-Barrot, de Broglie, Falloux ecc. Quest'ultimo, parlando d'altro, fa qualche nuova allusione nel *Correspondent* al bisogno d'un maggior grado di libertà. Si comincia, per non compromettere l'esistenza dei giornali, a pubblicare degli opuscoli, come testè il sig. Bosselet fece un libro diretto a quelli che gli avevano dato il voto per candidato liberale nel dipartimento d'Eure-et-Loir, col titolo: *De la liberté et du gouvernement*. Pare, che sia un partito preso da molti di voler trattare in tal guisa con più coraggio e con maggior larghezza le quistioni amministrative e politiche, che interessano alla perfine tutti i componenti lo Stato, e che non possono e non devono essere nè il segreto, nè il monopolio di nessuno. «Sappiamo tutti, dice Forcade, che il governo non è che la gestione della cosa sociale; azionisti in questa vasta accomandita, sappiamo spesso altrettanto, e talvolta meglio dei più abili, come devono essere condotti i nostri affari collettivi. La libertà è una quistione d'onore per la Francia, perchè non vi sarebbe umiliazione più dolorosa per la nostra patria di quella che subirebbe, se essa si lasciasse persuadere ch'è radicalmente incapace di partecipare al suo governo coll'esercizio regolare e completo delle libertà politiche. La libertà è del pari per noi una quistione di sicurezza sociale: la sicurezza d'un Popolo dipende infatti dalla sua attitudine a governarsi da sé. Si ha un bello spingere a tutta oltranza l'adulazione superstiziosa dei grand'uomini e l'idolatria degli eroi. I grandi uomini e gli eroi sono da ultimo governati essi medesimi dalle Nazioni che sembrano condurre. Noi viviamo in un tempo,

in cui l'intervento della ragione pubblica nella condotta del governo ha il carattere d'una necessità pratica». Così, nel tempo medesimo in cui Montalembert era processato per avere guardato con occhio d'invidia le istituzioni dell'Inghilterra, Forcade insisteva sul medesimo tema, recando un brano del discorso di Sidney Herbert, già ministro inglese, sulla stampa di quel paese. «I giornali, ei diceva, ci danno più che notizie; e ci presentano le discussioni le più ammirabili su tutte le quistioni contemporanee. Non credo che nessun paese abbia mai veduto una letteratura d'improvvisazione come questa penetrata di sì profondi pensieri. Non vi sono quistioni al di dentro od al di fuori, non quistioni politiche, e poche scientifiche, le quali non sieno discusse con un ammirabile superiorità nella stampa quotidiana di questo paese. Gli articoli che compariscono nei giornali sono la condensazione in un piccolo spazio di numerose letture e di profonde meditazioni; e noi pressati dal tempo otteniamo così il risultato di grandi lavori e di vasti pensieri. Chi chiude gli occhi alla storia contemporanea scritta dai giornali è incapace di soddisfare ai bisogni ed agli interessi della società». Quindi Herbert soggiunge, che la stampa istruendo sempre più le moltitudini agevola le funzioni del governo. «Non abbiamo, dice Forcade, il coraggio di confrontare la stampa francese attuale con questo superbo ritratto della stampa inglese; il contrasto è troppo crudele per il nostro amor proprio nazionale. Ivi però c'è anche un avvertimento per i nostri interessi: che la stampa è il più valido strumento di governo nel meccanismo delle società moderne. I giornali sono chiamati a fare e ad alimentare incessantemente l'educazione politica ed economica di tutti». Poi, a proposito di certi opuscoli di scrittori imperialisti, i quali si sbracciano tutti i giorni ad insultare l'alleanza ed a predirne con mal celato desiderio la decadenza, Forcade dice: «I Popoli cristiani e liberi non cadono, e le nostre società europee sono ancora troppo poco avanzate nel lavoro di riordinamento in cui si lanciarono, perchè sia ragionevole il credere, che alcuna di esse sia alla vigilia di terminare l'opera sua nel generale incivimento. E poi bene scelto il momento per indicare la decadenza dell'Inghilterra, mentre mai come ora forse questa grande Nazione mostrò, non diremo più materiali risorse, ma più virtù ed attività politica? Andate ad ascoltare lord John Russell, o Gladstone, che iniziano a Liverpool delle Assemblée popolari allo studio delle quistioni sociali; andate a mescolarvi a quella folla, che applaudiva il discorso di Bright sulla riforma elettorale, ed osate ripetere, che tanto zelo e tanto amore del bene pubblico e della giustizia, una così vigorosa dimostrazione delle facoltà dell'intelligenza, una sì bella salute di pensiero e di linguaggio, sono i segni della caducità d'un Popolo! Voi vedete, che i voti per il *selfgovernment* non mancano. Si diceva, che la *Revue des Deux Mondes* fosse ammonita per questo articolo: ma non era vero, e la notizia venne smentita da lei medesima. Ci sono sempre di quelli, i quali invece di meravigliarsi di quello che non si permette, si meravigliano delle cose vere permesse, facendo così una maggiore offesa al governo. Ci sono poi degli spiriti onesti, i quali s'inquietano a ragione, di vedere, che tolto ogni nobile scopo di attività agli spiriti, la letteratura e la società vengano sempre più materializzando i loro gusti e preparino realmente un'epoca di decadimento. Qui insomma s'ha bisogno d'un po' di vento fresco, che purifichi l'atmosfera: e la pace non è immaginabile in Francia senza un maggior grado di libertà; poichè la Nazione non ha ancora abdicato.

#### Statuta et Leges

SPECTABILIS UNIVERSITATIS TERRÆ VALVASONI 1369

TARVISI 1858.

Dall'osame dell'indole di certe pubblicazioni che vanno facendosi qua e colà ogni di più frequenti in Italia si scorge

una generale tendenza a studiare il passato; ciò che deve rallegrar l'animo ad ogni buon italiano, il quale comprenda quanto vantaggi l'avvenire d'Italia il solo averne sotto l'occhio il passato.

La pubblicazione di brevi leggi antiche di una piccola terra del Friuli è un fatto semplice, che, se andassero le cose per la loro strada, non eccederebbe i confini di un interesse puramente locale. Ma la cosa cambia d'aspetto, se si considera che la piccola terra di Valvasone, redigendo da sé sola nel 1369 le sue leggi con quell'ampiezza di poteri con cui sono dettate, esercitava un atto che ora non sarebbe dato d'esercitare a nessuna delle grandi capitali d'Europa, a queste matrone, per usare un termine decente, dell'odierno incivillimento.

Gli Statuti d'ogni paese sono una miniera inesaurita per lo storico, per l'economista, e principalmente per il legale; essi sono come i primi vagiti d'una legislazione, la quale, se era titubante nell'ordine e nelle forme, non titubava però nella via e nello scopo; ma tirava diritto ed adattava le leggi ai cittadini.

Se gli Statuti di tutti i paesi sono importanti, lo son più di tutti quelli del Friuli, le cui terre e le cui Comunità, non traendo da altri che da sé stesse il diritto di far leggi, se le facevano e disfacevano a loro piacimento, ciascuna per sé o tutte assieme per tutte; a differenza in ciò dalle città lombarde, che, nella pace di Costanza riconobbero questo diritto dagli imperatori. Forse a cento arriva il numero dei Comuni friulani, che si ressero con Statuti proprii, fatti la più parte nel secolo XIV. Il Popolo non era solamente legislatore, ma dapprincipio era anche giudice; in progresso di tempo, quando il diritto andò mano mano riempiendosi in aspetto scientifico e divenuto complicato rendeva impossibile un giudizio popolare, furono istituiti gli astanti, che poi presero il nome di Giurati. Il patriarca, o per lui un rappresentante, non sedeva *pro tribunali* che a custodia delle formalità giudiziali, esso non proponeva né avanzava sentenza alcuna consultiva, ma solamente chiedeva la sentenza agli astanti colla nota formola = *Quid juris?* = Uno di questi esprimeva il proprio avviso, o se era approvato dagli altri veniva proferita la sentenza; se invece due o più opinioni diverse si levavano nell'Assemblea, quella aveva forza che veniva approvata dalla parte maggiore dell'adunanza. La sentenza veniva poi emessa dal patriarca o dal suo rappresentante, sempre però in nome del Popolo. Tale era l'antico assetto giudiziario friulano, che doveva avere le sue basi di ragionevolezza, se una non dissimile istituzione vediamo tuttora sussistere in Inghilterra.

Gli Statuti di Valvasone, come tutti, sono scritti così semplicemente ed in un latino sì tondo e grossolano, che la lettura di essi ci fa involontariamente vedere dei villici lasciare per momenti le cure di patriarcale famiglia o dimettere l'aratro ed abbandonare la stalla per raccogliersi a farla da legislatori. Il capo 13 stabilisce che *si quis vocaverit aliquam personam cornutum, falsum, sassinum* dovesse pagare tre lire di multa.

Se invece alcuno *vocaverit aliquem asinum, ribaldum vel polltrum* pagava solo 20 soldi.

*Si quis dismentiverit aliquam personam per gulam* doveva pagare soldi 40.

*Si quis acceperit pileum, capuceum vel biretum* 20 soldi di multa *et reddere teneatur rem acceptam*. Uno Statuto che eccita le risa, ma che otterrebbe il suo scopo anche al dì d'oggi era quello per il quale = *Si quæ mulieres rumorem facerent debeant portare lapidem* attorno alla casa. Altro assai buono era anche il seguente, per cui *Si quis pro debito aniserit causam*, oltre il debito doveva

pagare una multa al Comune. Se alcune volte quei buoni uomini si perdevano in qualche piccolezza, non per questo era impedito che il più maschio e sodo buon senso regnasse in ogni loro ordinamento e che i singoli Statuti venissero dettati con tali avvedimenti che, per usare le parole del diligente e coscienzioso illustratore, *potrebbero essere utilmente consultati anche oggi da chi sa fare ragione dei tempi*. Questi Statuti furono pubblicati per cura dell'infelice raccoglitore di Statuti Italiani, l'avv. Ferro di Treviso ed annotati dal dott. Vianello, il quale al nostro paese fa con ciò vedere e sperare nello stesso tempo di non ismettere le sue dotte investigazioni sulle cose del Friuli.

Se non sapessimo che qualcuno si occupa degli Statuti nostri, vorremmo rinfiacciare agli studiosi patrii il fatto di vedere stampati in altra provincia gli Statuti di un paese friulano. Udiamo con piacere che non solo si intende pubblicarli, ma che si vuole farne un accurato studio comparativo. Se fummo prevenuti, almeno che non siamo superati. A. P.

## BOZZETTI TRIESTINI.

### X.

Una casetta, che stava a mezzo il colle, ed in cui con qualche amico riparavo dagli estivi calori, la cercò col l'occhio e la vedo all'orlo del taglio fatto. C'era sotto il nostro appartamento una famiglia di mandriani, assieme colle care bestiuole che danno il latte a' Triestini. Un mezzo idillio insomma. La casetta è a mezza costa del colle. Discendendo per i tortuosi e rosati sentieri s'andava a bere al mattino il suo bicchier d'acqua, ad una fonte ove filtrava a goccia a goccia, ma eccellente; sopra ci stava un boschetto di querce, soggiorno gradito agli uccelletti. In fondo ad un'antica cava di pietra ridotta a campo coltivato s'aveva eretto una specie di monumento druidico, una corona di seggiole di sasso attorno ad un tavolino pure di sasso. E tutto questo appena usciti dalla rumorosa Trieste, della quale si vedeva appena un'estremità. Ma bene si vedeva il primo raggio del sole battere su Pirano e slanciarlo per così dire sul mare, rilevando tutte le ineguaglianze della costa istriana; e l'ultimo sfiorare attraverso Aquileja indicata dal suo campanile, Barbana distinta per il suo gigantesco olmo, Grado primo rifugio della gente friulana dinanzi alle orde barbariche, prima delle isole che diedero celebrità alla Venezia delle lagune. Grado e Pirano sono i due punti, fra cui si stringe il golfo di Trieste. L'olmo secolare di Barbana non è più. Una bufera l'ha schiantato. Egli avea vissuto tanto, che forse avrà creduto di non morire mai più. Ma cadono le città, cadono i regni... ed anche l'olmo di Barbana è caduto. Dal luogo del mio mezzo idillio, dove ogni mattino era più bello della sera, ogni sera più bella del mattino, vedevo spesso sorgere dalle lagune oltre Grado una nebbia, che si figurava in cielo quasi sempre colla forma d'un gran vaso. La forma della nuvola dipendeva dalla forma della località donde sorgeva. Trovai dopo accennato in Humboldt qualcosa di simile.

Trieste non ha più quasi campagna, perchè i bei casini, che si veggono sparsi da per tutto sui colli divennero della città una continuazione. Perciò i Triestini cercano spesso il largo; e colla strada ferrata verranno a collocare dei casinetti al piede dei colli friulani, da Cormons, Rosazzo, Buttrio, Cividale, Tricesimo, Pagnacco, fino a Fagnana, San Daniele ed oltre. Non abbiamo da offrire loro le delizie del lago di Como; ma siti pittoreschi ed eleganti ce ne sono da per tutto. Vengano, ma a patto che ci portino, più che un lusso prepotente, qualche industria anche di altri paesi, e se vogliono qualche esperto giardiniere che diffonda fra noi l'uso della floricoltura, alla quale e' si dedicano ora più che mai, e ch'è un lusso tollerabile anche in campagna. Noi, abbandonato l'idillio della rustica casetta torniamo in città.

\*) Questa formola concorda con quella che nel codice Veronese Eufemiano è inserita alla legge 182 di Rotari. Dopo esposto il fatto il Conte domanda ai giudici — *Dicite, vos iudices, quid comandat lex.*



Torniamo in città, dove non potendo assistere alla esposizione dei fiori, voglio almeno darne notizia ai lettori nostri, pubblicando il rapporto su di essa. Per noi la floricultura e la frutticoltura sono l'atrio della agricoltura trattata con principi scientifici. Si comincia dall'essere dilettanti, e si termina coll'essere dotti, e pratici. Dietro i fiori vengono anche le altre cose. Abbellito il soggiorno dei ricetti in campagna, e ci trovano gusto a starci, s'interessano all'industria agricola, ed a' suoi coltivatori, che sono uomini anch'essi, e che non si devono considerare da meno degli animali, contro al cui maltrattamento si fanno delle società.

## SECONDA ESPOSIZIONE DI FIORI, ERBAGGI E FRUTTA

che ha avuto luogo in Trieste nel settembre 1858.

Trieste in quest'anno ha veduto con soddisfazione la seconda esposizione de' fiori; e ciò che la rese più interessante si fu che ai fiori si aggiunse quella delle frutta e degli erbaggi. Era cosa ben naturale che ai fiori succedessero i frutti; ed è merco le cure della Società triestina recentemente costituita, che anche da questo lato, voglio dire della frutta, Trieste vide ciò che era affatto nuovo per lei, e che fin oggi si credeva insperato in questa contrada agricola, dove per cagioni che ora non intendo toccare, la scienza dell'orticoltura nella sua più estesa generalità è pur troppo nelle fasce. E qui non s'intende con tale troppo esplicita dichiarazione defraudare i pochi che con cure solerti intendono alla coltivazione dei fiori, a quella delle frutta, come a quella essenzialissima degli erbaggi, delle radici culinarie; no: ma nella generalità si fu assai poco, vista la felice esposizione de' pochi, si ma buoni nostri terreni, e diciam nostri, comprendendo quelli dell'Istria, Gorizia, Litorale ec., che tutto è a noi prossimo per suolo, patria, lingua e costumi. Poco si segue, in questa regione agricola, l'impulso che agita ogni altra regione a noi prossima, o lontana.

Poco si riflette a' nostri immediati bisogni, perchè troppo si fida nell'industria e nelle speculazioni mercantili, fonti troppo lusinghiere di ricchezza. Ma fu già provato dalla storia, che non s'ha ricchezza, non s'ha prosperità nazionale, se non ha radici, fondo nell'industria agraria; è questa la fonte perenne di ogni prosperità; è questa la base vera, reale della ricchezza delle Nazioni, ed è ciò che l'Italia ha in ogni tempo provato. In oggi i nostri bisogni si accrescono sotto l'impulso civico che accenna una nuova era per l'umanità.

Le popolazioni si accrescono a dismisura anch'esse; l'economista, l'umanitario spera e paventa. A queste speranze, a questi timori non rimangono indifferenti i governanti; i quali, a riparare le conseguenze che potrebbero avvenire in seguito alle gigantesche innovazioni che l'industria, le ferrovie, i telegrafi vanno preparando alla società, volgono uno sguardo alla parte solida che induce prosperità alla famiglia umana, voglio dire a tutto ciò che ha stretto rapporto colla coltura dei terreni. Ed in ciò la Francia diede grandioso impulso. Non sfuggì al capo di quella Nazione, che il romoreggiare delle vaporiere terrestri e marittime, il suonar de' cannoni, sono elementi, principii costituenti, ma non mai integranti, se manca la prosperità del suolo. Ciò avea già pensato l'Inghilterra venticinque anni fa, quando paventò l'accrescersi smisurato delle industrie meccaniche. Così presso di noi si dà mano alacreramente alle Società agrarie dal governo promosse, e molte se ne costituirono in quest'ultimo decennio.

Ora da questo rapido sguardo che abbiamo dato all'attualità della grande famiglia, sguardo che si troverà forse troppo esteso, ma che si può facilmente concentrare e riflettere sulla condizione in cui in oggi trovasi la nostra Trieste, per l'eccellente ragione che i grandi principii quando sono fondati sul vero, trovano ovunque la loro applicazione, passerò a considerare la nostra posizione. La condizione di Trieste, come fu dalle sue vicende dimostrato, è tutta eccezionale; ed essa sentì spesso ora a suo danno, ora al suo meglio, sensibilmente la ripercossa dello

vicendo che agitate in questo ultimo mezzo secolo l'Europa. Essa dovette spesso subire l'influenza, senza poter reagire contro i danni che gliene derivavano, come senza poter conservare i momentanei vantaggi che ritraeva dalle convulsioni sociali. Pochi esempi, ma ripetuti, hanno tutto ciò largamente provato: io non mi fermo ad esporti, perchè da tutti abbastanza conosciuti. Ciò che occorre ora dimostrare è quanto si adatta oggi alle condizioni in cui ora si trova la nostra Trieste; essa in ogni tempo fu sensibilmente scossa dalle vicende economico-politiche o industriali dell'Europa. Oggi stesso essa ne va subendo una prova, le cui cause non furono né sono ancora ben determinate, né è mio assunto ora l'indagare. Perdurerà uno stato tale? Speriamo che ciò non sia. Ma è da savi, considerando la propria condizione sì civile che morale, prevedere il peggio.

Ora supponiamo per un istante, ciò che abbiamo a lusingarci che non sarà, che la nostra città non potesse rimettersi interamente nella sua primitiva prosperità. Dovremo per questo perdere ogni nostra speranza e osservare con occhio indifferente, senza apporvi un riparo, una presumibile decadenza? Non mai: giacché resterebbe a Trieste certo un non lieve compenso, nelle perdite parziali che si temono, modesto sì ma speciale, reale, duraturo nella congiunzione che ora sta per effettuarsi mercè la strada ferrata del nostro territorio coll'intero Friuli. In sole tre ore noi potremo toccare le sponde del Tagliamento, ed il Friuli sarà per noi ciò che l'Estuario Veneto è per Venezia; ed all'industria manifatturiera, a cui potrà Trieste avventurarsi mercè le acque di que paesi, essa potrà congiungere l'agricola, siccome fonte perenne di prosperità. Ma, se a tali risorse sarà mestieri ricorrere, non sarebbero i cittadini preparati ad una parte dell'orticoltura che i Triestini vagheggiarono, comunque con mezzi ristretti, voglio dire la coltivazione de' fiori, delle frutta, delle piante culinarie?

La coltivazione delle piante alimentari è di una grande importanza. Il nostro territorio dà molto alla città, ma non quanto potrebbe dare, senza rendersi tributario di troppo a Venezia; oltre a ciò si procede ancora nella coltivazione con metodi inveterati, nessun metodo nuovo fu introdotto; resta quindi molto a farsi. Frutta il nostro suolo ne produce di eccellenti, squisite, ma assai poche; i metodi di potatura sono affatto trascurati e quasi sconosciuti; ho potuto io stesso osservare in molte delle nostre campagne gran copia di alberi da frutto in istato prospero, che pure non davano frutta da anni per difetto di governo. Quanto alla coltivazione de' fiori non possiamo in vero lagnarci che sia stata trascurata come troppo lo furono quelle. Sappiamo che anche negli ultimi tempi il pubblico mercato era sempre abbondantemente fornito di fiori; ma in oggi questo genere di coltivazione ebbe dagli amatori una spinta generosa; l'esposizione di quest'anno l'hanno dimostrato a sufficienza; esse furono abbastanza ricche, e lo poterano esser di più, se tutti i coltivatori vi fossero concorsi, che molti o per indolenza o per imperdonabile trascuranza si ecceperono; ed altri infine per una stolta rivalità, o per ragioni più frivole ancora. Vi è sempre pur troppo in tutte le istituzioni il verme infesto che s'introduce fatalmente fino da' loro primordi, ma la costanza e l'amore dei molti individui che compongono la Società di cui trattiamo vincerà ogni ostacolo, e sui felici risullamenti della prima esposizione si procederà col preparare con ardore quella del venturo anno, che già a gran passi picchia alla porta.

(Il fine al prossimo numero).

## SUL GABINETTO DI LETTURA UDINESE.

Onor. sig. Redattore

Opportunamente nell'Annotatore Friulano (v. n. 45) si accennava alla convenienza di procacciare agli studenti, l'opportunità di passare la sera al caldo nella lettura, senza che abbiano d'uopo di sciupare il loro tempo nelle botteghe da caffè e nelle bettole, facendosi del giuoco e degli

ozii, corruttori, un'abitudine, che li renderà uomini da nulla per tutta la vita; e bello è l'esempio dato dagli studenti di Praga di associarsi, formando una *Società di Lettura*.

Udine non è un'Università, dove si possa fare tanto, non essendo così grande il numero degli studenti adulti. Però abbiamo un *Gabinetto di Lettura*, dove con pochi soldi si ha l'opportunità di leggere dalle nove ore della mattina fino alle dieci della sera una *sessantina di giornali*, fra cui ce ne sono di politici, di letterari, di scientifici, medici, farmaceutici, legali, tecnici, agricoli ecc., sicché c'è di che istruirsi per ogni classe di persone. Di più i giovani hanno opportunità di esercitarsi piacevolmente nelle lingue francese, tedesca, inglese con quelle svariate letture, che rendono facile l'apprendere le lingue tanto oggi necessarie ad ogni colta persona, che voglia ogni poco uscire di casa sua. Gli studenti hanno il privilegio di abbonarsi per metà di prezzo, cioè per una lira e mezza al mese.

Il *Gabinetto di Lettura*, istituzione che onora il paese, e che conta socii anche fra coloro che non hanno molto tempo di frequentarlo, ma credono loro debito di contribuire a sostenere le patrie istituzioni, offre anche il mezzo di passare proficuamente e piacevolmente qualche ora alle persone di tutti i ceti, di tutte le professioni. I giornali, dopo alcuni giorni, si possono anche avere a casa, come avviene dei socii provinciali, che li ricevono di quando in quando e li rimandano al *Gabinetto*, cosa che sarà più facile colla strada ferrata. Di più i Socii hanno diritto d'introdurre al *Gabinetto* i loro amici forastieri, che amano di leggere qualche cosa.

Se la sua voce, sig. Redattore, valesse a persuadere un'altra trentina di persone ad iscriversi al numero dei Socii, sarebbero altrettanti giornali, che il *Gabinetto* potrebbe comperarsi per l'uso comune. In tal caso si cercherebbe di avere tutte le migliori riviste letterarie e di scienze applicate, e di completare la raccolta. Di più credo, che la Direzione allora compererebbe di quando in quando qualche dozzina di volumi fra quelle novità librarie, che sono di maggiore interesse del momento, e che sarebbero per così dire il commento ragionato delle quistioni politiche, civili ed economiche della giornata. Così per poco che si comperasse, si avrebbe di che dare a leggere e nel *Gabinetto* ed in casa ai Socii.

Insomma, col prezzo di un piccolo giornale, si ha a quest'ora l'uso di sessanta fra grandi e piccoli, e se ogni Socio sarà così bravo da reclutarne un altro si farà una raccolta delle più complete. Giova poi, che i Socii vengano subito, se si vuole che si faccia l'abbonamento a tempo per il nuovo anno.

Un socio

del *Gabinetto di Lettura di Udine*.

## ISTMO DI SUEZ.

**La sottoscrizione alla Compagnia Universale pel canale marittimo di Suez**, fondata per decreto di S. A. il Viceré d'Egitto, resta aperta presso il sottoscritto a tutto il corrente mese.

Dopo le pubblicazioni seguite, in proposito dello scopo eminente e dell'incontrastabile utilità di questa impresa, sotto tutti gli aspetti la più grande de' nostri tempi, e dopo gli studi più diligenti ed i calcoli più rassicuranti, le cui

spese preliminari furono già dal Viceré d'Egitto soddisfatte, basterà ricordare col presente annunzio:

a) che il capitale sociale, divisibile in 400,000 azioni di 500 franchi per ognuna, è fissato in 200 milioni; cioè 102 milioni, siccome *maximum* necessario per l'esecuzione dei lavori tutti, principali ed accessori, e 38 milioni, i quali, uniti ai prodotti dei capitali disponibili della Società, sono destinati per gli interessi del capitale durante il periodo di costruzione, serviranno all'erezione di Stabilimenti atti ad aumentare gli utili sociali, allorché i lavori del canale siano compiuti, e formeranno coll'eccedenza il capitale occorrente per l'andamento dell'Amministrazione sociale;

b) che la sottoscrizione generale andrà a centrarsi in Parigi, dove avrà sede l'Amministrazione a mezzo d'un Consiglio composto dei principali interessati, scelti fra le diverse nazionalità che avranno presa parte all'impresa;

c) che all'atto della sottoscrizione sono a versarsi 50 franchi per azione, e che dopo la pubblicazione dell'Avviso di riparto saranno a versarsi altri 150 fr.;

d) che i sottoscrittori riceveranno in cambio degli effettuati versamenti dei detti 200 fr. per azione delle provvisorie ricevute;

e) che nel tempo che dureranno i lavori, e a partire dalla rimessa dei titoli provvisori, le somme versate godranno l'interesse del 5 per 100;

f) che prima di due anni non avrà luogo verun'altra chiamata di fondi;

g) che il riparto sarà effettuato da una Commissione speciale in proporzione delle sottoscrizioni totalizzate senza distinzione di nazionalità.

Avvertesi poi che i fondi provenienti dalle sottoscrizioni del Regno Lombardo-Veneto, per accogliere le quali fu incaricato il sottoscritto, saranno depositati presso la Cassa di questa Camera di commercio e d'industria, che si compiace assentire di farsene depositaria, fino al momento in cui, costituita a norma degli Statuti la Società, il Consiglio d'Amministrazione andrà a regolarne l'impiego.

Venezia, novembre 1858.

GIUSEPPE DE REALI.

(Articoli comunicati)

Siccome a' giorni nostri ogni famiglia suole provvedersi annualmente del Lunario, crediamo far cosa grata annunciando un **Calendario e Lunario perpetuo** in due fogli uno sottoposto all'altro; ingegnoso lavoro d'un chierico del nostro Seminario. Si vende dal libraio Mario Berletti. Chi lo acquista non ha più bisogno d'altri lunari, mentre con un facile movimento del foglio sottoposto può avere sott'occhio il lunario di qualsiasi anno dell'era volgare, fino in perpetuo.

Segue un Supplemento.

Luigi Mureno, editore. — Eugenio dott. di Bixcoi, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Musero.

Z. Rampinelli, rappresentante l'Impresa.





Si avvisa che nel grande

# CICLORAMA

sito fuori del Portone S. Bortolomio.  
in casa del conte Mantica

sabato sarà l'ultimo giorno della seconda esposizione, e da domenica si potrà vedere la terza ed ULTIMA esposizione.

Si paga 30 centesimi di giorno, 50 di notte.

LE

## PECORELLE SMARRITE

COMMEDIA

DI

TEOBALDO CICONI

Prezzo It. L. 2.

In Udine si vende dai librai Mario Berletti e P. Gambierasi ed alla redazione dell'Annotatore fr.

In Venezia presso il sig. Milani, piazzetta dei Leoncini.

Il sottoscritto meccanico dentista si fa un dovere di annunciare ai pregiati suoi concorrenti che prese un'abitazione sita dietro la Chiesa di S. Cristoforo N. 897 nella quale si tratterà li primi sei giorni di ciascun mese.

Da oltre tre anni il sottoscritto ha l'onore di servire questa piazza con piena soddisfazione dei suoi avventori, trovandosi egli provvisto di tutte le più moderne invenzioni nell'arte dentista, ed i suoi denti artificiali sono talmente lavorati che servono non solamente per la pulitezza o bellezza della bocca, ma ben anche per la garantita e perfetta masticazione.

Louis Meyer  
Meccanico dentista  
domiciliato in Gorizia

## SEMENTE DI BAGHI

di Val d'Arno superiore.

Chi volesse fare acquisto di buona semente di Valdarno, visitata anche da un membro della Commissione delle sementi friulana, potrà farlo al prezzo di a. l. 12 all'oncia, rivolgendosi alla Camera di Commercio di Udine, la quale porgerà tutte le dilucidazioni per potersela procurare.

N. 195.

## RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ IN TRIESTE

Avendo la Sovrana Patente 27 aprile 1858 ordinato che dal primo novembre a. c., la VALUTA AUSTRIACA sia la valuta esclusivamente legale in tutto l'Impero, la Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà ha risoluto di applicarla fino da quel giorno a tutte le operazioni della Compagnia. Dal 1.º novembre in poi, tutti i Contratti di Assicurazione saranno emessi in VALUTA AUSTRIACA, ed i rispettivi premi dovranno quindi essere pagati in VALUTA AUSTRIACA o nel relativo legale equivalente.

Tutti gli importi assicurati con Contratti stipulati dalla Direzione della Riunione Adriatica di Sicurtà o dai di lei legali rappresentanti anteriormente al 1.º di novembre a. c. in fiorini di convenzione od in lire austriache, s'intendono senz'altro, convertiti da quell'epoca in poi in VALUTA AUSTRIACA a senso dell'art. 5.º della predetta Sovrana Patente (in ragione cioè di fiorini 100 di convenzione per fior. 105 VALUTA AUSTRIACA, o di a. l. 100 per fior. 35 VALUTA AUSTRIACA) senza d'uopo di alcuna annotazione nei documenti stessi.

Ed in conseguenza, le rate di premio che, dipendentemente da siffatti anteriori contratti, verranno a scadere dopo il 31 ottobre, dovranno essere pagati sullo stesso piede dalle parti assicurate o contraenti.

Il che viene portato a pubblica notizia per norma e direzione di quanti vi possono avere interesse.

Trieste, il 15 Ottobre 1858.

Per la Direzione  
DELLA RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Il Segretario generale  
ALESSANDRO DANINOS.

## OLIO DI FEGATO



di LANGTON, BROTTERS, SCOTT ed EDDEN di Londra purissimo, senza odore né sapore. Preparato in Terranuova d'America.

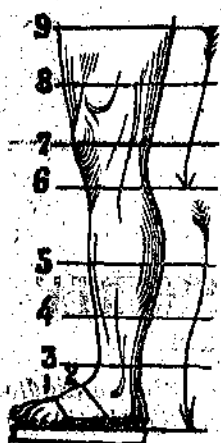
Contro le malattie di petto, le volatiche, i tumori glandulari, i reumatismi, le affezioni linfatiche scrofolose, la magrezza dei fanciulli, i fiori bianchi, ecc., e contro l'indebolimento degli organi et sessuali.

La bottiglia porta in rilievo i nomi: Langton, Brothers, Scott Edden, London.

NB. Le FALSIFICAZIONI sono numerose; il pubblico stia in guardia. -- L'Agente generale per Lombardo-Veneto, Illirio e Dalmazia, in Trieste J. Serravallo, Udine FILIPPUSZI.

Il libraio ANTONIO NICOLA avvisa, che al suo negozio di libri in piazza Contarena trovansi, come di consueto, vendibili i libri scolastici, tanto per l'uso degli studenti dell'i. r. Ginnasio Liceale, come del Ginnasio Arcivescovile.

# CALZE ELASTICHE



**polpacci, ginocchieri e cosciali** di filo, cotone e seta vulcanizzati, indispensabili nelle affezioni delle varici, nell'ingrossamento delle vene durante la gravidanza, nelle conseguenze di fratture, storpiature, ecc. da fni. 3 a fni. 20 al pezzo. Si piglia la misura marcando nei varii punti e di fronte ai numeri qui disegnati la larghezza e lunghezza di una calza comune in centimetri. — CINTI di ogni modello, grandezza e qualità, di quaranta differenti specie da fni. 8 a 200 la dozzina. — **SIRINGHE, CANDELLETTE e MINUGIE** di gomma elastica, cera e gutta—perca assortim. di 30 differenti nri. — **CINTURE IPOGASTRICHE**, ed apparecchi impercettibili per l'incontinenza d'urina per ambedue i sessi — **BERRETTI e VESCICHE** impermeabili per applicare il ghiaccio su qualunque parte del corpo, in sostituzione dell'ordinarie fetenti vesciche. — **CRISTERI, CLISOM-POMPE** di vario genere, meccanismo e qualità.

— **PERI vulcanizzati** per iniezioni. — **PESSARI e CAPEZZOLI** di forme varie di gomma elastica comune e vulcanizzati; su legno basso, di taffetas—collodion, ecc. — **DITALI vulcanizzati**, destinati a proteggere le piaghe o ferite della estremità, contro il contatto degli agenti esterni. — **SERRABRACCIA e SERRACOSCIE**, di varia qualità e vario modello, comodiissime nella medicatura dei visceranti e cancri. — **BIBERONS**, utilissimi nell'allattamento artificiale. — **TUBI e CORDELLA** di gomma vulcanizzata. — **SOSPENSORI**, di dodici differenti qualità e forme. — **BUSTE vuote** e fornite di stromenti di chirurgia tascabili. — **LANCETTIERI e PLESSIMETRI** di varia forma. — **SIRINGHE** inglesi, 11 ucc plus ultra, della perfezione. — **COPPETTE** per estrarre con facilità e senza dolori il latte dalle mammelle. — **APPARECCHI PER FRATTURE, GUANCIALI ecc. DI MEMBRA ARTIFICIALI, LETTI ORTOPEDICI e APPARECCHI CHIRURGICI** d'ogni modello e qualità, si assumono commissioni, che verranno eseguite con esattezza e sollecitudine. — **FORNITURE PER OSPEDALI ED ISTITUTI PIÙ**, verranno assunte a prezzi di fabbrica.

**Deposito in Trieste nella farmacia SERRAVALLO.**

**NB.** Siccome la suddetta Ditta si assume tutto per conto proprio, così non dà nulla a chiechessia, in conto commissioni. —  
A Udine deposito da Filippuzzi.

## PILLOLE DI BLANCARD

con ioduro di ferro inalterabile

approvate dall' Accademia di medicina di Parigi, autorizzate dal consiglio medico di Pietroburgo, sperimentate negli ospitali di Francia, del Belgio e della Turchia ecc.

Da tutti i medici e in tutte le opere di medicina, viene considerato il ioduro di ferro come un eccellente medicamento, che partecipa delle proprietà del iodio e del ferro. Esso è utile principalmente nelle affezioni clorotiche e tubercolose (pallidi colori, tumori freddi, tisi) nella leucorrea (fiori bianchi), l'amenorrea (mestruì nulli o difficili), ed è di sommo vantaggio nel trattamento della rachitide, delle esserosi e dei morbi cancerosi, in fine è uno degli agenti terapeutici i più energici per modificare le costituzioni insaischite, deboli e delicate.

**IL IODURO DI FERRO** impuro o allorato, è rimedio incerto e spesso nocivo. Diffidarsi delle contraffazioni o imitazioni: Qual prova di purità ed autenticità di queste pillole, esigere il suggello d'argento realtivo, e la firma dell'autore posta in calce d'un' etichetta verde.

Deposito generale presso l'inventore *Blancard*, farmaciata a Parigi, via Bonaparte N. 40. - Agente generale per l'Italia, Mirio e Dalmazio J. Serravallo a Trieste, Udine *Filipuzzi*, Guastalla *Negri*, Ravenna *Montanari*, Treviso *Fracchia*, Trento *Santoni*, Legnago *Valeri*, Fiume *Rigotti*, Ragusa *Drobaz*, Verona *Friuli*, Capodistria *Delise*, Padova *Lois*, Bassano *Chemlin*, Pisino *Lion*.

## AVVISO INTERESSANTE.

Le pillole del Blancard, il di cui merito ormai da tutti i medici riconosciuto e convalidato dal grande smercio; non sono un mistero, constando di joduro di ferro; il segreto del sig. Blancard consistendo nel mantenere inalterabile un composto per sé stesso alterabilissimo. Dopo ripetute esperienze il sottoscritto è arrivato a comporre delle pillole di joduro di ferro, garantendo la loro inalterabilità ed offrendole a metà prezzo di quelle di Parigi.

I sigg. medici che desiderassero identificare i caratteri fisici e l'inalterabilità delle stesse verranno gratuitamente forniti di una dose.

V. D.r DE GIROLAMI  
Farmacista a Santa Lucia  
in Udine.

# NATURA DELUSA



**RISTORATIVO**  
**dei Capelli**  
del dott.  
**WALTHER ANTROBUS**  
di Londra.

Sotto lo speciale patrocinio di S. M. la Regina Vittoria, S. M. lo Scià di Persia, del nobilissimo principe di Rajah di Coory, e del nobilissimo principe di Rajah di Burdevan.

L' onorevole patrocinio accordato a questo meraviglioso preparato indusse il dott. ANTROBUS a farlo conoscere più estesamente anche nell' Impero austriaco e di stabilire un deposito diretto per la vendita del medesimo. Questo rimedio è ammirato da tutti coloro che ne fecero uso, e basta provarlo per convincersene in modo assoluto. -- Il RISTORATIVO vivifica i bulbi dei capelli e ne impedisce la caduta, quantunque fossero pure usati altri mezzi ed esperimenti inefficaci. -- Esso cura il calvo, e serba un riccio naturale. Per questo mezzo miriadi di persone di ambo i sessi sono debitrice di possedere una vistosa capigliatura. Produce e baffi e mustacchi con sorprendente celerità. Previene pure la surfura, conserva il capo perfettamente sano e giova estandio pei bambini, rendendo inutile l' uso del pettine fino, e disponendo la sorgente di una ricca capigliatura. È usato nei reali Lattatoi col più sorprendente successo.

Deposito generale in Trieste da J. SERRAVALLO in piazza del Sale, Venezia Zampironi, Legnago Valeri, Tolmezzo Filipuzzi, Padova Lois, Udine FILIPUZZI, Schio Saccardo, Guastalla Negri, Ravenna Montanari e C., Firenze Pichi, Vienna Metzinger, Milano Rivolta, Vicenza Curti, Trento Santoni, Palma Valla.

La **SYBERINE** preparata dal chimico Barral di Parigi.

**SYBÈRNE**, nuovo prodotto chimico d'una *efficacia sicura* contro i *geloni* e la *crepatura e ruvidezza della pelle*; libera pure dalla *piaghetta cutanea* bene spesso insopportabili. Non macchia la biancheria, né i guanti. Mantiene la cute *fresca e morbida*. Costa centesimi 30 al *flacon.* — Per convenzione conclusa personalmente con i signori Parigi dal farmacista **SERRAVALLO** colli inventore **BARRAL**, il deposito generale è devoluta alla casa Centrale di specialità medicinali nazionali ed estere in Trieste di **J. SERRAVALLO**. Udine **Filippuzzi**.



# BOBONI di SANTONINA



sinidelfe Pascale del famoso **Scervallio**, le quali medicavano il saipore di un castoreo, in guisa da illudere il più svegliato fumatore. I signori mellici non si troveranno più innarazzati nel provare un rimedio tanto utile, contro i vermi, *ma che sin ora poteva l'uso non troppo agerole.*

Si vendono nelle *far. scervallio*, e *porta* in scatola al prezzo di carantani 18.

Si trovano a Venezia da **Zanaghirovi**, Verona da **Firini**, Ragusa da **Drolaz**, a Legnago da **Valeri**, a Udine la **Filipuzzi**, a Cassale **Negri**, a Firenze da **Ricotti**, a Ravenna da **Montanari & C.**, a Capodistria da **Delise**, a Pistoia da **Lion**, a Vienna da **Belamini**, a Padova da **Los**, a Buccari da **Martinech**, a Treviso da **Pracchia**, a Schio da **Secardi**, a Lussitupico da **Liviani**, a Palma da **Valla**, Priano **Salvati**, Cervide **Marchelli**, Gorizia **Pontoni**, Belluno **Lucatelli**, Cernuda **Bassano**, Rovigno **Angelini**, Sebenico **Mistura**, Spalato **de Criziano**.